La carovana delle Acli girerà l'Italia per promuovere pace, giustizia e lavoro

Il Paese che si mobilita

«Ci mettiamo in cammino, facciamo i viandanti – spiega il presidente delle Acli Manfredonia –, siamo consapevoli che non risolveremo il problema dei conflitti mondiali ma vogliamo sollevare il tema perché la pace, come la democrazia, si costruisce dal basso»

GIANCARLO

SALEMI

Roma

L'Italia del lavoro si rimette in cammino per costruire la pace. Partirà il 2 settembre da Palermo la nuova campagna delle Acli, le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, per promuovere la pace, il disarmo e la giustizia sociale. L'immagine che prende forma è quella della "carovana", una compagnia di persone destinate a crescere di tappa in tappa fino ad arrivare ad una moltitudine. Un po' come la corsa di Forrest Gump, questa carovana attraverserà il nostro Paese con 57 tappe dal Sud al Nord con l'obiettivo di abbracciare i luoghi della quotidianità: scuole, fabbriche, cooperative, cantieri, campi agricoli, università, ospedali. Un viaggio che terminerà simbolicamente il 15 dicembre a Strasburgo quando verrà consegnato ai rappresentanti del Parlamento europeo un Manifesto della pace e del lavoro ispirato allo spirito di Helsinki, quello che permise cinquant'anni fa a politici come Aldo Moro, Valéry Giscard d'Estaing, Leonid Brežnev e Gerald Ford di abbattere gli steccati della guerra fredda e fissare quei principi di cooperazione che porteranno, qualche anno più tardi, alla nascita dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

«Ci mettiamo in cammino, facciamo i viandanti – ha spiegato il presidente delle Acli, Emiliano Manfredonia – siamo consapevoli che non risolveremo il problema dei conflitti mondiali ma vogliamo sollevare il tema perché la pace, come la democrazia, si costruisce dal basso». E nella conferenza di presentazione le parole che si rincorrono di più sono dignità, cura, sapere e comunità. Che servono a costruire la pace, che deve avere al centro la persona e abbandonare invece l'idea tossica della «guerra che fa bene all'economia».

«Per ogni miliardo di euro investito in armi – spiega ancora Manfredonia – Greenpace ha calcolato che si genera un Pil di 741 milioni e 3mila posti di lavoro. Ma con la stessa cifra investita nella green economy o nella Sanità il Pil crescerebbe fino a 1,9 miliardi di euro e si creerebbero 10mila posti di lavoro». Pace e lavoro, dunque, un connubio che viene invocato anche da don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei che spiega come il vero "arruolamento" deve avvenire per la pace, quest'ultima poi deve diventare «un impegno educativo » come ha ricordato papa Leone XIV nel suo incontro con i vescovi italiani. «Noi organismi della società civile siamo in campo da quel 22 febbraio 2022, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, ma ora è il momento della politica», ha ricordato Sergio Bassoli, coordinatore della Rete Italiana Pace e Disarmo. «Le nostre istituzioni devono fermare quello che succede a Gaza, in Cisgiordania, in Ucraina, in Sudan. Non si può attendere». Un impegno che più in generale deve ripensare anche il mondo dell'industria e degli investimenti, a partire dal settore bellico: « Non può ricadere sui lavoratori la responsabilità per cui se si interrompe la produzione di armi, l'impresa chiude».

Tra le tappe della carovana ci sarà il 12 ottobre l'incontro a Perugia in occasione della marcia per la pace. «Perché pace e lavoro camminano insieme, sono diritti essenziali, esistenziali», ha rimarcato Flavio Lotti, presidente della Fondazione PerugiAssisi per la Cultura della Pace. «In questo tempo così buio, segnato da tanto dolore, ipocrisie e complicità, vediamo che ci sono persone che provano a costruire la pace e che dicono no alla spesa militare che, come ricorda anche il Fondo Monetario Internazionale comporta il taglio a salute, educazione e tanti altri servizi, aumentando il debito. Dobbiamo ritornare a costruire la pace, un esercizio che abbiamo dimenticato e ricordarci che il lavoro dà la vita, le bombe la distruggono». Già quelle bombe che da più di tre anni insanguinano l'Ucraina che sarà al centro di diversi appuntamenti, a partire da quello di San Michele di Formazza in Piemonte dove 75 ragazzi provenienti da Kharkiv, Kramatorsk e Zaporizhzhia, le regioni più martoriate dal conflitto saranno ospitati in un centro estivo che prevede gite, serate di musica, laboratori creativi o momenti di semplice condivisione con i loro coetanei italiani. Non solo però i territori colpiti dalla guerra, ci sono poi quelli dove il lavoro resta appeso, come l'Ilva di Taranto dove ci sarà una tappa per sapere come e se la siderurgia continuerà ad essere patrimonio dell'industria italiana. Ma ci sarà un momento di riflessione anche nella moschea di Salerno – proprio perché la pace non ha confini e non ha religioni – o a Napoli dove l'appuntamento sarà al Museo della Pace, a Cagliari presso il carcere minorile e a Milano, il 10 dicembre, in occasione della Giornata Internazionale dei diritti umani. Alla fine di ogni appuntamento, e prima che la carovana riprenda il viaggio, verrà donata ai rappresentanti del territorio una pianta di ulivo come simbolo da piantare e custodire.

«Possiamo essere come una palla di nave che diventa valanga», conclude il presidente delle Acli, «rilanciando la strada del dialogo e della diplomazia. La pace non è un lusso: è l'unica soluzione praticabile, la sola via realistica. Dobbiamo imparare a "vincere la pace", non a vincere la guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTAZIONE PER LA PACE IN PIAZZA SAN GIOVANNI, MANIFESTANTI, BANDIERE, BANDIERA ACLI

Copyright © Avvenire
Powered by TECNAVIA